

L'8 luglio '78 l'elezione a Presidente

# Pertini, 4 anni al Quirinale col consenso degli italiani

Pienamente confermato il proposito di non voler essere «né sordo, né muto, né cieco»

ROMA — Quattro anni fa, 8 luglio 1978, Sandro Pertini salì al Quirinale a conclusione di una delle più gravi crisi della Repubblica, segnata dalle dimissioni anticipate di Giovanni Leone, coinvolto nello scandalo Lockheed, e dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro. La sua elezione fu la più gloriosa vittoria, 832 voti favorevoli su 995. Tra i grandi protagonisti della storia repubblicana, combattente antifascista, primo socialista al vertice dello Stato italiano, Pertini ha iniziato il suo selenitico come una prova ulteriore della volontà di continuare lo spirito e l'opera dei fondatori della democrazia italiana, nella garanzia di una forma costituzionale che ha permesso di superare il rinaldo dimostrando di condividere le emozioni profonde della gente,

del mondo del lavoro; ed ha saputo utilizzare al massimo la sua carica, tenendo fermo lo spirito della Costituzione, anche se talvolta alcuni suoi interventi sono apparsi forzati, suscitando diversità di giudizio tra gli esperti di diritto costituzionale. Certo è che le sue impennate polemiche in questi anni, difficili ma non dimostrati di condividere le emozioni profonde del paese, accennando agli indirizzi doverosi della nostra società democratica su questioni cruciali: la lotta intransigente contro il terrorismo, la denuncia degli scandali e della corruzione pubblica, come nel caso della P2, la vigorosa testimonianza sulla precarietà e le inefficienze statali nel sociale, alle vittime del terremoto, i messaggi in favore della pace, i viaggi e gli incontri internazionali

(ultimo e significativo quello con il presidente francese Mitterrand, con gli auspici al consolidamento di una più solida politica europea negli equilibri mondiali). Sandro Pertini ha assolto il suo ruolo di custode della Costituzione al di là dei formalismi di facciata, e con forte determinazione, quando è stato necessario: lo si è visto in occasione del rifiuto e della dichiarata contrarietà alla pratica delle crisi di governo concertate fuori del Parlamento, aperte sulla base di gretti calcoli di partito. E la sua fermezza, contro la tendenza allo scioglimento «facile» delle Camere, è entrata in collisione con un certo modo di procedere delle forze politiche di governo, segnando per contrasto uno degli aspetti più preoccupanti della attuale crisi del nostro Stato democratico.

Così, in questi quattro anni, la sua non è stata una funzione decorativa: ma Pertini si è ridotto all'esercizio puramente notariale delle sue prerogative presidenziali. Richiamandosi sostanzialmente ai fondamenti essenziali della Repubblica, all'antifascismo, alle regole della Costituzione, il capo dello Stato ha fatto sentire la sua voce sui problemi più vivi e drammatici del paese, interpretando nel modo più unitario le profonde correnti di opinione, le speranze di rinnovamento e rinvigoriscono della vita civile e democratica. Da questo esempio di coerenza, e tenace rispetto delle radici della libertà repubblicana, deriva il suo sentimento di simpatia e stima che oggi si è guadagnato tra il popolo.

Il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, così ha telegrafato a Pertini: «Provvida per le istituzioni democratiche e per l'intero Paese la tua elezione a Presidente della Repubblica, nel giorno in cui se ne celebra il quarto anniversario, viene di nuovo salutata dai comunisti italiani con gli auguri più vivi e più affettuosi sentimenti di stima e di rispetto alla tua persona e alla tua carica. Anche il segretario della DC, Ciriaco De Mita, ha inviato a Pertini gli auguri suoi e della DC.



PARIGI — Pertini si è congedato ieri da Mitterrand con un caloroso abbraccio, poi — conclusi gli impegni politici ufficiali — ha incontrato il ministro d'ora Giscard d'Estaing all'ambasciata italiana e si è lanciato con un breve viaggio culturale-turistico-sentimentale alla scoperta della capitale francese. Ha visitato la mostra sul ritratto in Italia nel secolo di Tiepolo allestita al Petit Palais. Alla «Casa d'Italia» della città universitaria ha incontrato gli studenti (nella foto) ma, subito dopo, è stato interrotto da una telefonata del re Juan Carlos dalla Spagna. Poi nel pomeriggio se ne è andato in giro per la città a fare spese, come un turista.

## Calorosi messaggi di auguri inviati al Capo dello Stato da Berlinguer, Fanfani e Jotti

Fanfani ha così telegrafato: «Il Senato le rinnova fervidi auguri per la feconda prosecuzione del mandato conferitole quattro anni fa con larghissimo significativo consenso. Mi è caro associarmi con deferente animo al voto dell'assemblea senatoriale. Nilde Jotti ha espresso a Pertini, in un messaggio, le più cordiali felicitazioni dell'assemblea di Montecitorio e suoi personali. «In questi anni non facili per il nostro Paese — ha aggiunto

«In occasione del quarto anniversario della elezione di Sandro Pertini a presidente della Repubblica, sono giunti al Quirinale moltissimi telegrammi e messaggi di auguri da tutta Italia. Fanfani ha così telegrafato: «Il Senato le rinnova fervidi auguri per la feconda prosecuzione del mandato conferitole quattro anni fa con larghissimo significativo consenso. Mi è caro associarmi con deferente animo al voto dell'assemblea senatoriale. Nilde Jotti ha espresso a Pertini, in un messaggio, le più cordiali felicitazioni dell'assemblea di Montecitorio e suoi personali. «In questi anni non facili per il nostro Paese — ha aggiunto

Nilde Jotti — ha saputo rendere concrete quelle parole che pronunciati quattro anni fa in Parlamento e che sono state per tutti gli italiani preziose per affrontare le prove del presente e per guardare con serena forza al futuro. Il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, così ha telegrafato a Pertini: «Provvida per le istituzioni democratiche e per l'intero Paese la tua elezione a Presidente della Repubblica, nel giorno in cui se ne celebra il quarto anniversario, viene di nuovo salutata dai comunisti italiani con gli auguri più vivi e più affettuosi sentimenti di stima e di rispetto alla tua persona e alla tua carica. Anche il segretario della DC, Ciriaco De Mita, ha inviato a Pertini gli auguri suoi e della DC.

## Dopo le rivelazioni sul traffico d'armi che farebbe da sfondo alla morte del banchiere

# Calvi: si riapre il dossier Pecorelli?

Il giornalista di OP ucciso nel '79 aveva scritto prima di morire sulle commesse militari per il Sud America - Gallucci aveva chiesto frettolosamente l'archiviazione del caso - La pista dei traffici d'armi gestiti dalla P2 acquista credito - Arriva un rapporto da Londra

ROMA — La pista di un gigantesco traffico di armi (gestito da eccellenti piulisti) come sfondo alla morte di Calvi sembra davvero acquistare consistenza: la commissione parlamentare P2 ha già iniziato a rivelare i protagonisti di questo traffico: la magistratura, in attesa del rapporto di Gallucci, ha già iniziato a rinviare alcune carte frettolosamente archiviate. E tra le inchieste finite nella nullità che potrebbero riemergere e svelare qualche legame con la vicenda Calvi c'è proprio quella dell'omicidio Pecorelli.

Il direttore della rivista socialdemocratica OP, punto di smistamento di soffici dei servizi segreti, fu ucciso sette giorni dopo aver dato alla stampa una conferenza stampa in cui portava il significativo titolo: «La torta armata». C'è relazione con il gigantesco traffico d'armi in cui sono coinvolti il banchiere, il ginecologo di Gelli, Ortolan e, ovviamente, Francesco Pazienza, gran faccendiere della Loggia e dei servizi segreti gatteschi? E, soprattutto, c'è relazione con l'affare Calvi? Per ora si sa solo che il Pm Domenico Sica che indaga sulla partita romana, ha già iniziato a rinviare alcune carte frettolosamente archiviate in vista dell'ufficio istruttoria alcuni atti dell'indagine P2-Pecorelli. Ma sempre nell'ambito della pista del gigantesco traffico di armi (gestito da eccellenti piulisti) come sfondo alla morte di Calvi sembra davvero acquistare consistenza: la commissione parlamentare P2 ha già iniziato a rivelare i protagonisti di questo traffico: la magistratura, in attesa del rapporto di Gallucci, ha già iniziato a rinviare alcune carte frettolosamente archiviate. E tra le inchieste finite nella nullità che potrebbero riemergere e svelare qualche legame con la vicenda Calvi c'è proprio quella dell'omicidio Pecorelli.

OP del 20 marzo del '79 il giornalista ucciso portava un titolo che era di un traffico di denaro che stava dietro a commesse per la costruzione e la vendita di armi a paesi del Sud America. Perché chiedere l'archiviazione di un capitolo così scottante dell'affare P2? Ora, invece, la commissione parlamentare, grazie alle recenti deposizioni, ha acquisito notizie importanti sull'attività della Superloggia di Montecitorio di cui fanno parte Gelli, Ortolan, Pazienza, un nota fittissimo di armi inglesi. Lo scopo di questa legge era essenzialmente quello di portare avanti il traffico di denaro che stava dietro a commesse per la costruzione e la vendita di armi a paesi del Sud America. Perché chiedere l'archiviazione di un capitolo così scottante dell'affare P2? Ora, invece, la commissione parlamentare, grazie alle recenti deposizioni, ha acquisito notizie importanti sull'attività della Superloggia di Montecitorio di cui fanno parte Gelli, Ortolan, Pazienza, un nota fittissimo di armi inglesi. Lo scopo

di questa legge era essenzialmente quello di portare avanti il traffico di denaro che stava dietro a commesse per la costruzione e la vendita di armi a paesi del Sud America. Perché chiedere l'archiviazione di un capitolo così scottante dell'affare P2? Ora, invece, la commissione parlamentare, grazie alle recenti deposizioni, ha acquisito notizie importanti sull'attività della Superloggia di Montecitorio di cui fanno parte Gelli, Ortolan, Pazienza, un nota fittissimo di armi inglesi. Lo scopo

teggissimo rapporto delle autorità londinesi sulla vicenda Calvi. Non è certo che i due funzionari della polizia inglese, ricevuti dal Pm Sica ieri sera, abbiano portato il rapporto conclusivo; ma solo che hanno consegnato al magistrato alcuni documenti fornendo una serie di spiegazioni. Il rapporto, che non riguarda esclusivamente i risultati delle perizie sul corpo del banchiere, né indica le prove a favore della tesi del suicidio o di quelle a favore dell'omicidio. Il rapporto è una raccolta di tutti gli ele-

menti finora accertati dalla polizia londinese sulla vicenda Calvi. Non è certo che i due funzionari della polizia inglese, ricevuti dal Pm Sica ieri sera, abbiano portato il rapporto conclusivo; ma solo che hanno consegnato al magistrato alcuni documenti fornendo una serie di spiegazioni. Il rapporto, che non riguarda esclusivamente i risultati delle perizie sul corpo del banchiere, né indica le prove a favore della tesi del suicidio o di quelle a favore dell'omicidio. Il rapporto è una raccolta di tutti gli ele-

reli sarebbe un fatto clamoroso: ma intanto, anche il seppellimento sospeso che dietro quella locca vicenda si agitano gli stessi traffici che fanno da sfondo anche alla morte del più importante banchiere italiano? Oppure quanto sia stata affrettata la richiesta, formulata un mese fa dal procuratore capo di Roma Gallucci, di archiviare quella scottante inchiesta. Ora (soprattutto) si scopre che Pecorelli, prima di morire, aveva lanciato alcuni messaggi e avuto alcuni retroscena del traffico di armi gestito dalla P2. Nel numero di

presentata dall'offerta di un sostegno ad un governo minoritario PSI-lacci costituito sul rifiuto della politica democristiana-confindustriale. Qui siamo al puro delirio, forse dovuto alle alte temperature stagionali. Anche qui, cari compagni del Manifesto, lasciamo da parte la polemica sacrosanta che dovremmo fare sulle ragioni per cui (invece di un indirizzo chiaro e con un voto che, al di là delle collocazioni parlamentari, vada insieme, come alla Commissione Bilancio della Camera, il PCI, il PSI, e gli altri partiti laici. Speriamo che qualche d.c. voti secondo coscienza. I fatti valgono più di mille processi alle intenzioni. E siccome quel che, soprattutto, ci preme è l'interesse dei lavoratori che hanno scoperchiato e lottato, il nostro comportamento non può essere che coerente con questa ispirazione. Ma il Manifesto di ieri non si ferma qui. Nell'articolo di fondo di Mauro Pissardi è detto che il PCI è «in-capace perfino di compiere quella provocazione positiva che potrebbe essere rap-

presentata dall'offerta di un sostegno ad un governo minoritario PSI-lacci costituito sul rifiuto della politica democristiana-confindustriale. Qui siamo al puro delirio, forse dovuto alle alte temperature stagionali. Anche qui, cari compagni del Manifesto, lasciamo da parte la polemica sacrosanta che dovremmo fare sulle ragioni per cui (invece di un indirizzo chiaro e con un voto che, al di là delle collocazioni parlamentari, vada insieme, come alla Commissione Bilancio della Camera, il PCI, il PSI, e gli altri partiti laici. Speriamo che qualche d.c. voti secondo coscienza. I fatti valgono più di mille processi alle intenzioni. E siccome quel che, soprattutto, ci preme è l'interesse dei lavoratori che hanno scoperchiato e lottato, il nostro comportamento non può essere che coerente con questa ispirazione. Ma il Manifesto di ieri non si ferma qui. Nell'articolo di fondo di Mauro Pissardi è detto che il PCI è «in-capace perfino di compiere quella provocazione positiva che potrebbe essere rap-

Dal nostro inviato CASTELNUOVO SCRIVIA (Alessandria) — Castelnuovo Scrivia, a prima vista, sembra un'anonima località del paesaggio politico italiano. Semilicento abitanti, una delle terre più fertili della pianura Padana, piccole e medie imprese (la maggiore ha 200 dipendenti) e trecento aziende contadine modernissime. L'orizzonte è farnigante di risaie sotto la gran cultura. Anche le cicale hanno rinunciato a cantare. In paese, nel perfetto quadrato della piazza, si innalzano la torre Ghibellina del V secolo e uno splendido portale della chiesa duecentesca. Più avanti scopri resti di case medievali, un santuario tepestato di ex-voto, e la gente che si saluta incontrandosi anche se prima d'allora non s'era mai conosciuta. Domenica scorsa, 4 luglio, Castelnuovo ha votato il consiglio comunale, nel mezzo di un'estate torrida che ha già suggerito un anticipo di vacanza. Eppure l'affluenza alle urne è stata dell'89 per cento mentre il numero delle schede bianche è diminuito. Rispetto al 1980 il PCI ha ottenuto il 38,7 per cento (più di un punto) il PSI l'8,4 (meno 1,5), il PSDI il 9,3 (meno 3), la DC il 23,6 (meno 7, toccando così il suo minimo storico). Solo i liberali hanno progredito dell'1,4 per cento, mentre il PRI, che nell'80 non era presente, grazie anche all'effetto Spadolini ha conquistato il 7,4, e un raggrup-

reli sarebbe un fatto clamoroso: ma intanto, anche il seppellimento sospeso che dietro quella locca vicenda si agitano gli stessi traffici che fanno da sfondo anche alla morte del più importante banchiere italiano? Oppure quanto sia stata affrettata la richiesta, formulata un mese fa dal procuratore capo di Roma Gallucci, di archiviare quella scottante inchiesta. Ora (soprattutto) si scopre che Pecorelli, prima di morire, aveva lanciato alcuni messaggi e avuto alcuni retroscena del traffico di armi gestito dalla P2. Nel numero di

presentata dall'offerta di un sostegno ad un governo minoritario PSI-lacci costituito sul rifiuto della politica democristiana-confindustriale. Qui siamo al puro delirio, forse dovuto alle alte temperature stagionali. Anche qui, cari compagni del Manifesto, lasciamo da parte la polemica sacrosanta che dovremmo fare sulle ragioni per cui (invece di un indirizzo chiaro e con un voto che, al di là delle collocazioni parlamentari, vada insieme, come alla Commissione Bilancio della Camera, il PCI, il PSI, e gli altri partiti laici. Speriamo che qualche d.c. voti secondo coscienza. I fatti valgono più di mille processi alle intenzioni. E siccome quel che, soprattutto, ci preme è l'interesse dei lavoratori che hanno scoperchiato e lottato, il nostro comportamento non può essere che coerente con questa ispirazione. Ma il Manifesto di ieri non si ferma qui. Nell'articolo di fondo di Mauro Pissardi è detto che il PCI è «in-capace perfino di compiere quella provocazione positiva che potrebbe essere rap-

# LETTERE all'UNITÀ

## «Avrei desiderato vedere i rappresentanti italiani unirsi alla protesta...»

Caro direttore, Le scrivo in merito all'articolo di fondo apparso sull'Unità del 15 giugno u.s., dal titolo «Il mondo non può assistere inerte a questo massacro». L'articolo mi ha profondamente commosso per il suo chiaro contenuto umano, scevro di tinte o speculazioni ideologiche. Pur non condividendo le idee politiche propugnate in altri campi dall'organo del suo partito, prendo atto, in questo tragico frangente, dell'obiettività e dell'onestà del suo articolo. La stampa americana tace, o peggio, cerca di presentare i fatti in un'ottica stralucida e falsata, seguendo le direttive di chi la controlla, vale a dire gli interessi di una «lobby» pro-israeliana che per anni ha dominato e continua tuttora a dominare i mezzi di grande diffusione americani. Io, come americano, mi vergogno profondamente in questo frangente per la linea di condotta assunta sia dal Presidente Reagan che dal Segretario di Stato Haig, una linea di condotta totalmente contraria ai principi democratici tanto sbandierati nel mio Paese, principi che troppo spesso purtroppo cozzano con la realtà di una condotta cinica di governo che non trova giustificazione né umana né politica.

Non propongo di atteggiarsi rispetto a questi problemi con il rigore eccessivo di Pietro Secchia ma nemmeno con l'aria snob e facilonia che può andar bene per Pannella e Martelli, ma non per dei dirigenti comunisti di ogni livello. Le prime proposte per non diventare un partito di opinione, che elenco, non sono quindi un manifesto per la rivolta del «peone» del PCI ma un contributo ad un problema che mi sta molto a cuore. 1) In occasione di diffusi straordinari dell'Unità, ad esempio per il 1° maggio, o per fatti quali quello dell'uccisione dei compagni Torre e Di Salvo, tutti i compagni comunisti con funzione dirigente nelle organizzazioni di massa e nelle amministrazioni pubbliche sono tenuti ad impegnarsi nelle Sezioni a cui sono iscritti. 2) Tutti i compagni comunisti con funzione dirigente nelle organizzazioni di massa e nelle amministrazioni pubbliche, debbono entro un mese dal lancio del tesseramento e della campagna di sottoscrizione per la stampa, recarsi nella propria Sezione a censare il loro dovere politico di iscritti al PCI; evitando così un inutile dispendio di energie da parte dei compagni delle Sezioni che, in questo modo, possono utilizzare il tempo risparmiato nel consegnare la tessera ad altri compagni, fare nuovi reclutamenti, leggere qualche libro e dedicarsi un po' al famoso «privato». 3) Riprendere di tanto in tanto la diffusione militante sui posti di lavoro, come si faceva anni fa. 4) Avviare una campagna di massa per la formazione politica dei quadri di Sezione. VITTORIO LUCARINI (Modena)

## O tutti e tre, o niente

Caro Unità, non voglio dare lezioni a nessuno ma vorrei dire questo: ho partecipato a tutte le manifestazioni di lotta contro il terrorismo e anche a quella del 25 giugno a Roma, che è stata una delle più belle e più grandi di tutti i tempi; e a chi non è venuto dico di svegliarsi, perché i padroni, per fregarci, non dormono. Ma non sono d'accordo sulle contestazioni a senso unico (parlo di Benvenuto). Non è giusto: o tutti e tre, o niente. GIOVANNI ROSSETTI (Iesi - Ancona)

## Costretti a nascondersi per fare l'amore

Caro Unità, i servizi pubblicati dal vostro giornale in merito agli episodi di violenza di cui in questi ultimi anni sono state vittime alcune coppie di giovani in provincia di Firenze, ci sono apparsi molto carenti rispetto ai problemi reali che l'intera vicenda sottende. Secondo noi fare la cronaca dei fatti non significa necessariamente dare spazio ai luoghi comuni più triti, che servono solo a sollecitare emozioni epidermiche e non riflessioni. Intanto, al di là della sorte atroce toccata a quei ragazzi e a quelle ragazze, non c'è una parola di pietà per quello che è definito unanimitemente «il mostro». Non ci si chiede minimamente quale terribile vissuto questi «uomini» abbia alle spalle, quale sia la sua personale storia di repressione, solitudine ed emarginazione, che lo induce a compiere gli atti e i terribili riti che agli atti conseguono. La pietà per le sue vittime, se vogliamo davvero capire i motivi profondi di questi e di tanti altri omicidi, non può esserci dal punto di vista delle domande relative al contesto umano e sociale del cosiddetto mostro. Il linguaggio e il contenuto dei nostri servizi non fanno invece che avallare, rafforzandola quindi, una cultura vecchia che tende ad occultare i problemi di classe quando la loro angosciosa crudeltà chiama in causa tutto il tessuto sociale, ideale, di relazione fra le persone, di comportamenti ideali e collettivi. Si alimentano la paura e l'irrazionalità. Non dovremo poi dimenticare che il mostro è un essere umano, che si chiede «misure di sicurezza»: offrendo i vari «mostri» alle istituzioni come il carcere (possibilmente duro e a vita) e il manicomio (possibilmente con i vecchi ma sicuri letti di contenimento).

## La formuletta fastidiosa e il silenzio che fa pendere la bilancia

Caro direttore, non appartengo alla minoranza di sprengitori del calcio e confesso di essermi divertito a guardare alcune partite del Mundial. Tuttavia non ho potuto assistere a questa fastidiosa formuletta televisiva in aperta e chiusa di partite e notizie, nella quale si aderisce alle posizioni della FNSI di compiere una eccezione, in corso di sciopero, per qualificazione «gode» avventuroso sportivo, portata internazionale. Il fastidio deriva dal fatto che questi giornalisti, giustamente gelosi del loro ruolo di professionisti dell'informazione, hanno fatto evidentemente una scelta, che è non può essere altro — una scelta di valori: il massacro già avvenuto nel Libano, le pressioni israelo-americane per il compimento della distruzione della nazione palestinese, la contrapposizione internazionale, evidente nonostante il poco spazio ad essa riservato, per il fatto che il calcio è un altro sport, un altro mondo. Nessuno può essere così ingenuo da non sapere che il silenzio fa pendere la bilancia della parte già pesantissima degli invasori e dei massacratori. Che cosa ne pensano i nostri giornalisti? Non avremmo anche noi potuto derogare — sul tema del Libano — compiendo così un'altra e magari anche clamorosa scelta di valori? MARINA ROSSANDA (senatrice del PCI)

## Non col rigore di Secchia ma nemmeno snob e faciloni come Pannella e Martelli

Caro direttore, la mia lettera pubblicata sull'Unità del 18 giugno ha creato qualche incomprensione. L'assunto del mio ragionamento è questo: non basta avere una linea giusta, occorre farla conoscere alle masse, condurre, questa che, mentre porta ad un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, ne fa crescere la coscienza politica. In tempi di lottizzazione dei mezzi pubblici di comunicazione di massa, di contrazione delle testate, di proliferazione dei mezzi privati di comunicazione di massa, il PCI più che nel passato deve puntare, anche se non esclusivamente, soprattutto sull'elemento umano. Gli altri, i nostri avversari, hanno i soldi, il potere; noi abbiamo la volontà di cambiamento degli uomini concreti, offesi dalle tante ingiustizie economiche, sociali, culturali perpetrate contro di loro in questa società. È qui il punto che mi interessa: il recupero della efficienza della nostra organizzazione, di uno stile rigoroso, comunista, non lascia (da impiegati svogliati dello Stato, diceva il compagno Amendola), anziché essere un qualcosa di «arcoico» come dice Martelli o qualche compagno della nostra FGCI, è la condizione principale perché il nostro Partito possa, oggi negli anni 80, tenere il campo. Flavio Micheli

## Il «Rock» fa parte della Storia della musica

Caro compagno, non ho potuto resistere alla tentazione di rispondere alla lettera del lettore Dino Antoni di Fiescherina (Lucca), apparsa sabato 26 giugno. Vogliam discutere in questo modo dei giovani, dei loro problemi, della loro musica? Io ho 40 anni, amo la musica classica, ma non credo che se ne veda il rock sia un sottosviluppato. Anzi il rock fa parte della grande Storia della musica. Chi va ai concerti negli stadi, per la stragrande maggioranza sono giovani bravi e non portatori di droga. Comunque lo quando vedo un ragazzo o una ragazza drogata, non provo disprezzo, ma tanta compassione e amarezza. FRANCO CASALI (Carpi - Modena)